

## ESERCIZIO MEDITATIVO PER LA SOLENNITÀ DEL S. CUORE

*“Padre, concedi che, per intercessione di San Daniele Comboni, anche noi siamo trasformati dalla carità che sgorga dal Cuore trafitto di Cristo Buon Pastore...”*

Nella “Preghiera della Famiglia Comboniana”, evochiamo la figura di San Daniele Comboni “*trasformato dalla carità che sgorga dal Cuore trafitto di Cristo Buon Pastore*” e chiediamo a Dio Padre che, per sua intercessione, conceda anche a noi questa trasformazione.

Il Capitolo '97 collega il Cuore trafitto di Cristo Buon Pastore alla nostra consacrazione e c'invita a contemplare **il Cuore trafitto di Cristo** per rinnovare la nostra consacrazione missionaria (n. 14), da noi vissuta mediante la professione pubblica dei consigli evangelici (RV 1; 10; 22). L'invito ci viene ripetuto dal Capitolo '09, che ci indica nel Cuore di Cristo “la sorgente del nostro essere e operare”, da cui “attingiamo lo slancio e gli atteggiamenti di servizio e gratuità per la nostra vita di discepoli e inviati” (5.3), “la ragione che ci anima ad una donazione totale e ci spinge verso i poveri e abbandonati” (20).

Per noi Comboniani, che desumiamo la nostra identità e il nostro modo specifico di seguire Cristo dal Carisma del Fondatore, la contemplazione **del Cuore trafitto di Cristo** in ordine al rinnovamento della nostra consacrazione ha un'incidenza particolare. Ci porta, infatti, a riscoprire nella testimonianza di vita e nelle parole del nostro Fondatore le radici teologiche e cristologiche della nostra consacrazione missionaria, vissuta nella professione dei consigli evangelici, e così ci aiuta a superare una concezione puramente giuridica e funzionale dei voti religiosi.

L'efficacia dell'esercizio meditativo che qui viene proposto per rispondere a questo invito, dipende dal frutto della contemplazione, che è appunto quello di *farci divenire quello che contempliamo*, e dal *carattere unificante* della contemplazione del Trafitto.

La caratteristica unificante della contemplazione del Trafitto sta nel fatto che ogni mistero della vita di Gesù, il suo essere e operare, trova il suo culmine e il suo compimento nel Mistero Pasquale. Lì tutte le sue parole ed atteggiamenti e tutti i suoi gesti sono raccolti in unità, ricapitolati, pienamente espressi e spiegati.

Per Comboni il Crocifisso è come un Vangelo aperto, dove può leggere la Potenza e la Sapienza di Dio in ordine alla salvezza del mondo (cf *1Cor* 1, 17-25): *la contemplazione del Trafitto* polarizza il suo cuore e determina il suo stile di vita come missionario totalmente consacrato alla causa missionaria (RV 2-3). Per questo egli propone ai suoi missionari la contemplazione di questo *Mistero* come fonte e sostegno della loro consacrazione missionaria. Per lui la dedizione totale alla causa missionaria nasce e si sostiene *“col tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo, amandolo teneramente, e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in Croce per la salvezza delle anime. Se con viva fede contempleranno e gusteranno un mistero di tanto amore, saràn beati a perdere tutto, e morire per Lui, e con Lui”* (S 2720-2721).

Così contemplando Gesù Crocifisso, il missionario penetra nella profondità della “carità” del Cuore di Gesù e ne diviene incarnazione prolungamento soprattutto in favore dei più abbandonati. Infatti il Gesù che si raggiunge nella contemplazione del Trafitto è il Gesù che vive “trafitto” nei poveri oggi (RV 3-5).

La morte di Gesù è il coronamento di quella “forma di vita che il Figlio di Dio abbracciò quando venne a questo mondo per fare la volontà del Padre, e che propose a quelli che lo seguivano” (LG 44a; PC 1c). Nell'atto di morire Gesù esprime se stesso come Inviato del Padre, che “vergine e povero, redense e santificò il mondo con la sua obbedienza spinta fino alla fine di croce” (PC 1c).

Nel mistero della morte in Croce viene rivelata la pienezza dell'amore del Cuore di Gesù. Morendo in Croce, Gesù è il “Sì” totale al Padre e agli uomini, che sigilla la sua forma di vita di Apostolo del Padre in verginità, povertà e obbedienza. Lì il suo amore verginale per il Padre e per gli uomini raggiunge la massima intensità ed espressione; la sua povertà arriva allo spogliamento di tutto e la sua obbedienza fino al dono della vita (VC 23). Lì l'immensa carità che Gesù vive perché

gli uomini abbiano la vita in abbondanza (Gv 10, 10), raggiunge l'estremo delle sue possibilità (Gv 13, 1).

Il momento della morte in Croce è l'«ora» sospirata da Gesù (cfr. Lc 12,49-50), che coincide con sua glorificazione, perché è l'«ora» della massima epifania o manifestazione della sua identità, della verità del Mistero del suo Cuore: «Quando [Giuda] fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito» (Gv 13,31-32)

Mentre Giuda lo tradisce, Gesù si dichiara convinto che la sua morte è "gloria". In Gesù, che offre la vita al Padre nell'«ora» della croce, Dio si glorifica rivelando il suo essere Dio-Amore e accogliendo nella sua comunione tutti gli uomini.

La gloria di Gesù (del Figlio) consiste nel suo «estremo amore» per tutti gli uomini, tanto da offrirsi anche a coloro che lo tradiscono. Un amore, quello del Figlio, che si fa carico di tutte le situazioni distruttive e drammatiche che gravano sulla vita e la storia degli uomini, che si riversa su tutta l'umanità malvagia e infedele alla volontà di Dio, simboleggiata nel tradimento di Giuda.

Gesù, infatti, ha compreso e vissuto la sua vita come un essere per gli altri, un lasciarsi costruire e realizzare dalle necessità di noi uomini peccatori. La morte di Gesù è l' "ora" a cui tende il suo amore salvifico di Buon Pastore (Gv 10, 11; 13, 1). È l' "ora" del compimento supremo: "Tutto è compiuto" (Gv 19, 30). Gesù morente sulla Croce è il chicco di grano che cade a terra e muore (Gv 12, 24); nel solco profondo della morte il suo amore al Padre e agli uomini raggiunge la sua piena realizzazione, perché "non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13). Gesù sulla Croce è l'esperto dei costi dell'amore. Come Maestro delle moltitudini aveva detto per gli altri: "A chi vuol litigare con te e toglierti la tunica, lascia pure il mantello" (Mt 5, 40). Qui sulla Croce, per se stesso, va più avanti. Si fa togliere tutto. Si fa nudità crocifissa: è simbolo di un amore che tutto ha donato. Dona tutto con la sua obbedienza al Padre; dona tutto con la sua oblazione ai fratelli: "Vero agnello condotto al macello" (Is 53, 7). Egli, infatti, innalzato sulla Croce, stende definitivamente le braccia per attrarre tutti a sé e stringerli nel suo abbraccio d'amore e di pace. Le sue braccia stese sulla Croce ed il suo Cuore Trafitto sono l'espressione massima del suo amore verginale verso il Padre e verso tutti gli uomini.

Gesù sulla Croce vive fino all'estremo la spoliazione di se stesso, come dono di sé al Padre, che è il suo centro e la sua dimora fin dall'inizio della sua venuta in questo mondo (cf Lc 2, 49; Eb 10, 7) e che vuole la salvezza di tutti gli uomini. Gesù ha vissuto la morte come atto di estrema spoliazione di sé e di obbedienza piena al Padre per la salvezza degli uomini. Egli, infatti, "da ricco che era si fece povero" (2Cor 8, 9) e "spogliò se stesso prendendo la natura di servo... facendosi obbediente fino alla morte" (Fil 2, 7-8).

Gesù con le mani stese sulla Croce è il religioso del Padre. È l'Agnello purissimo, povero e obbediente, che ha portato a termine l'impeto della sua carità di buon Samaritano di tutti i tempi. La sua *kénosis* (Fil 2, 5) si è compiuta. Si è spogliato delle sue vesti e della sua stessa vita umana. Si fa spogliare di tutto per farsi rivestire da tutti; per farsi Corpo offerto e Sangue versato per tutti.

Daniele Comboni, invitandoci a " *tener sempre gli occhi fissi in Gesù Cristo..., contemplando e gustando un mistero di tanto amore*", ci propone la contemplazione di Gesù in croce come mistero d'amore, d'immolazione e dono assoluto di sé. Con questa proposta ci mette sulla strada della consacrazione missionaria vissuta nella professione dei consigli evangelici; ci invita a vivere la nostra consacrazione missionaria nel dinamismo di un amore vissuto nella verginità, povertà e obbedienza, e così entrare nella logica del modo di donarsi di Gesù, che si spinge "fino alla fine" della sua vita e delle sue possibilità (cfr. Gv 13,1).

La contemplazione del Crocifisso svela al missionario che Gesù vive la sua solitudine radicale del morire come traguardo finale, in cui il dono di sé nella verginità, povertà ed obbedienza, si apre ad una dimensione universale, divenendo l'offerta agli uomini perché entrino nella Famiglia di Dio. In Gesù che muore casto, povero ed obbediente, c'è la manifestazione visibile della donazione incondizionata di tutto se stesso all'amore del Padre e degli uomini fino al martirio. In Gesù Crocifisso trova compimento:

- ✚ l'amore verginale, di donazione totale, per il Padre e per gli altri; Egli è l'innocente, il puro, il totalmente donato in corpo ed in spirito a Dio e agli altri, il fecondo-infecondo che trasmette la vita, l'Immacolato Agnello;
- ✚ la povertà che è spoliazione di tutto, consegna di tutto, anche del suo spirito, condivisione totale della sorte dell'umanità;
- ✚ l'obbedienza che è estrema umiliazione, farsi servo, per la realizzazione del disegno glorioso del Padre (VC 23).

Per tanto, il missionario, contemplando Gesù crocifisso, viene raggiunto dalla forza di un Dio dal Cuore aperto sul mondo; da questo coinvolgimento impara ad amarlo teneramente, sarà beato di offrirsi a perdere tutto, a morire con Lui e per Lui in totale generosità fino al martirio.

Daniele Comboni è convinto che l'apostolato missionario nasce dalla beatitudine, dalla gioia del dono di sé, cioè dalla consacrazione, che è frutto della contemplazione di Gesù in croce. Per questo aggiunge “ *e rinnovando spesso l'offerta intera di se medesimi a Dio, della sanità e della vita, in certe circostanze di maggior fervore fanno tutti insieme in comune una formale ed esplicita consacrazione a Dio di se stessi, esibendosi ciascuno con umiltà e confidenza nella sua grazia anche al martirio* ”.

Contemplando il Cuore di Dio aperto sul mondo, non ci può essere che il conseguente atteggiamento umano della totale donazione di sé sotto forma di testimonianza assoluta (martyria) e di consacrazione, da cui nasce sempre anche una testimonianza comunitaria, un esporsi assieme senza risparmiarsi<sup>1</sup>.

Per Daniele Comboni, la vita missionaria è consacrata, perché è vocazione alla partecipazione a quest'ora suprema di Gesù. Ascoltando il suo invito: “*Vá, vendi, seguimi*” (Mc 10, 17-21), il missionario si incammina verso quest'ora consegnando a Gesù tutto se stesso: il suo corpo, il suo cuore, la sua libertà, la sua creatività... Il Cap. X delle Regole del 1871 è ordinato a promuovere nel missionario questo spirito e le virtù corrispondenti, a cominciare dalla pratica dei consigli evangelici di castità, povertà ed obbedienza.

Questo “*martirio bianco*”, introdotto dalla fedeltà all'amore casto, povero ed obbediente, è come dare la vita goccia a goccia e fa del missionario un Crocifisso installato sul mondo, così che può dire con Paolo: “*Sono Crocifisso con Cristo (Gal 2, 20); sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*” (Col 1, 24).

La vita missionaria consacrata, nel vissuto comboniano, è chiamata, nelle trincee del Regno, a testimoniare il martirio nella perseveranza dell'amore paziente e fedele, ma anche in quella cruenta e definitiva. Nella storia dell'Istituto Comboniano le firme di tanti missionari, rosse di sangue, siglano una vita di martirio diuturno. Siamo di fronte ad una catena di martiri, di cui san Daniele Comboni è il primo anello. Sono martiri a causa di quello sguardo sponsale all'amore del Cuore Trafitto di Gesù per gli uomini indifesi.

Per tanto, come comboniano consacrato a Dio per la missione, sono chiamato ad essere nella Chiesa e nel mondo una copia vivente di Gesù Crocifisso. Le mie mani, inchiodate mediante il voto di povertà, non lavorano per i miei interessi e per la mia sicurezza personale, ma sono a servizio esclusivo del Regno; i miei piedi, inchiodati per il voto di obbedienza, non possono dare un passo senza di Lui, anche quando si tratta di bere il calice della Passione fino all'ultima goccia; il mio cuore trafitto dal voto di castità non può che amare Lui ed in Lui le persone a cui mi invia, a cominciare dai membri della mia comunità.

I missionari comboniani, “*tenendo sempre fissi gli occhi in Gesù Crocifisso, contemplando con viva fede e gustando un mistero di tanto amore*”, formeranno una vera comunità di crocifissi, costituiranno una “*fabbrica di crocifissi*”, cioè di persone “*felici di perdere tutto, di morire per Lui e con Lui per la salvezza delle anime*” (cf S 2720-21). Possiamo dire che con queste parole e con l'esempio della sua vita, san Daniele Comboni ha messo la prima pietra del suo “*cenacolo di Apostoli*”, che diviene una delle fabbriche più serie e benefiche del mondo, perché il mondo ha

<sup>1</sup> Cf Arnaldo Baritussio, *Cuore e Missione*, p. 109s.

bisogno di incontrarsi con Gesù Crocifisso, per imparare da Lui la suprema lezione della carità che salva, che genera dalla morte la Vita senza fine.

Il missionario che segue l'incarnato Figlio di Dio nel mondo e per il mondo (cf RV 16), tenendo gli occhi fissi su Gesù Crocifisso, "si scopre qui nel suo specifico di volontà di spoliazione non solo dei beni economici ma anche del bene che si colloca a livello affettivo e decisionale. Il punto supremo dell'auto spoliazione è nel duplice voto dell'amore casto e obbediente. Con questa rinuncia, che affonda nelle carni vive, il missionario, tutt'altro che mutilarsi, tende a potenziare la sua *capacità affettiva che si fa feconda di grazia*; e la sua attitudine deliberativa che si fa collaborazione costruttiva. L'amore casto connota l'allargamento della paternità e maternità alle dimensioni del mondo a cui è inviato. L'amore obbediente è partecipazione al grande progetto del Regno, condiviso e guidato dall'unico Signore della storia. L'uno e l'altro sono a privilegiato servizio degli espropriati di oggi nella loro dignità sacra, i soggetti alla oppressione e alla repressione del potere"<sup>2</sup>.

Il missionario, tenendo gli occhi fissi su Gesù Crocifisso, vivendo la sua consacrazione nella professione dei consigli evangelici, si fa esperto di solidarietà e solo così si può impegnare efficacemente nella liberazione integrale dell'uomo (cf RV 60-61).

### **PER LA REVISIONE DI VITA**

1. Ripassa la storia della tua consacrazione. La consacrazione missionaria, qualificata dagli ideali e dall'esperienza del Comboni come sono vissuti nell'Istituto (RV 1-9; 81), è un processo di maturazione che dura tutta la vita (cf RV 85). Ricorda il suo inizio, le varie tappe del suo sviluppo fino ad ora. Quali sono i momenti che hanno lasciato un segno positivo nella tua vita e che ti servono come punto di riferimento nel tuo cammino missionario? C'è qualche aspetto o tappa che vorresti conoscere più a fondo?
2. Che posto ha e che espressioni assume nella tua vita il Mistero del Cuore di Gesù, in cui Comboni ha trovato lo slancio per il suo impegno missionario? Si è evoluto in te il modo di comprendere e di praticare la devozione al Cuore di Gesù? In che modo, soprattutto in questo momento della tua vita? La pratica dei consigli evangelici la vivi in rapporto alla "Carità" del Cuore di Gesù?

### **PREGHIERA: MISSIONE E MARTIRIO**

Dovremo faticare, sudare e morire, / ma il pensiero che si suda, si muore  
per amore di Gesù / e per le anime, / ci comunica dolcezza e coraggio.  
Nessuna pena ci scuota, / nessuna fatica ci scoraggi, / nessuna difficoltà ci arresti;  
persino la morte, / ove possa servire alla causa comune, / sia cara.

Disposti, dunque, / a sacrificare la nostra vita / per tuo amore, o Dio,  
per amore della Chiesa / e dell'umanità,  
sentiamo ancora più vivo / l'impeto di quella carità, / uscita dal Cuore del Trafitto,  
che ci spinge / a stringere tra le braccia / e dare il bacio di pace e di amore  
a tanti fratelli e sorelle nostri, piccoli ed esclusi, / che attendono la liberazione.

Sii Tu, dunque, sempre benedetto, / Padre delle misericordie,  
nella gioia e nel dolore / nella prosperità e nelle avversità  
nella vita e nella morte, ora e sempre. Amen.

[Da: **La famiglia Comboniana in preghiera**, p. 359]

**P. Carmelo Casile, Casavatore, 23 maggio 2010**

---

<sup>2</sup> Sabino Palumbieri, *Via Paschatis. Cammino pasquale della Vita Consacrata*, ELLE DI CI, p. 13.